

Il festival

L'evento. Oggi e domani a Lucca due giorni di incontri e dibattiti per riflettere sulle implicazioni e sui fondamenti etici dei nuovi bisogni

Economia e spiritualità

MARIA CRISTINA CARRATÙ

SE c'è, oggi, una dimensione decisiva per le sorti sia degli individui che della società nel suo insieme, è l'economia. Le cui dinamiche, però, non sembrano affatto esaurire le esigenze delle persone in carne ed ossa, se è vero che quello che viene definito (in senso lato, e spesso un po' generico) come "nuovo bisogno di spiritualità" si sta facendo sempre più spazio nel dibattito pubblico. Ma davvero si tratta, nel caso di economia e spiritualità, di due dimensioni contrapposte e inconciliabili, come di solito si crede, e che al massimo possono tentare di dialogare a distanza? Davvero l'unica spiritualità della nostra società fagocitata dall'economia può essere quella degli animal spirits del mercato, e l'unica escatologia immaginabile quella del profitto e del benessere materiale? E ancora: l'attuale esigenza di spiritualità può solo esprimersi nelle forme offerte dalle religioni tradizionali, o esistono altre frontiere di ricerca? Se è vero che l'individuo è il punto di incontro dei bisogni materiali e di quelli spirituali, non è forse necessaria una riforma radicale anche del modo di fare economia, in modo che quell'incontro possa avvenire a livello collettivo? A questi e a tanti altri interrogativi proveranno a rispondere fra oggi e domani i tanti

esperti di ogni disciplina convocati a Lucca per la seconda edizione del Festival economia e spiritualità (Auditorium San Romano, piazza San Romano, ingresso libero, oggi dalle 16,30, con lectio magistralis di Luigino Bruni e tavola rotonda con Piero Barucci e Sergio Givone dalle 17,30, e a seguire aperitivo in musica, concerto di chitarra classica di Lapo Vannucci e proiezioni

del film *Il capitale umano*, di Paolo Virzi, info: economiaespiritualita.it, Fb: Economia e Spiritualità), ideato dall'ordine monastico dei Ricostruttori nella preghiera con la collaborazione del Comune di Lucca e dell'arcidiocesi di Lucca, e il patrocinio di vari enti e istituzioni (fra cui gli Banca Etica e Università di Pisa, Cei e Confederazione islamica italiana, Movimento dei Focolari

e Unione delle comunità islamiche italiane, Banca del Monte di Lucca e Comunità di Sant'Egidio, Religions of peace e Unione buddista, Unione induista e Federazione delle Chiese evangeliche). Numerosissimi gli eventi della due giorni, con tavole rotonde e interventi di economisti, filosofi, imprenditori, teologi, testimoni di esperienze di spiritualità, docenti universitari, espo-

nenti religiosi, psicoanalisti, scienziati, ma anche concerti, mostre d'arte, performance teatrali, e, fra gli altri, la testimonianza dell'imprenditore Niccolò Branca e un dialogo intervista con Sabina Guzzanti. «Nel mondo contemporaneo in cui l'economia non è più, come in passato, collocata ai margini, bensì al centro della vita sociale, familiare, individuale», osserva padre Guidalberto Bormolini dei Ricostruttori e ideatore del Festival, «una riflessione approfondita sui suoi fondamenti etici, capace di riconnettere la dimensione interiore e spirituale degli individui, di qualunque credo e vocazione, con quella, indispensabile, dell'impegno nella trasformazione della società, non è ormai più rinviabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'IMPRENDITORE

Il Conte Niccolò Branca, presidente e amministratore delegato della Holding del Gruppo Branca International, ha introdotto in azienda corsi di yoga, ha creato ambienti di lavoro piacevoli e socializzanti e ha imposto un codice etico a tutti i suoi fornitori



La scelta di Branca "Con la meditazione ho scoperto me stesso"

È uno degli imprenditori più noti in Italia, alla guida di un'azienda che dal 1845 ha rappresentato l'Italia nel mondo con i suoi prodotti di distilleria, fra cui il notissimo Fernet, e tuttora guidata dalla sesta generazione della famiglia. Ma il modo in cui il Conte Niccolò Branca, presidente e amministratore delegato della Holding del Gruppo Branca International spa dal 1999, presenta se stesso e il suo rapporto con l'impresa non è affatto da "padrone del vapore". Al contrario. Dopo aver pubblicato *Per fare un manager ci vuole un fiore — Come la meditazione ha cambiato me e l'azienda*, torna ora in libreria con *Ritorno al cuore — Taccuino per viaggiatori consapevoli*, piccola guida alla riscoperta di se stessi in rapporto con la natura e con la propria anima. Niccolò Branca ne parlerà domani (ore 16,30) al Festival Economia e spiritualità di Lucca.

Che cosa intende per "ritorno al cuore", espressione, oggi, tutt'altro che di moda?

«Intendo il recupero della consapevolezza piena di sé stessi, e la riunificazione

ne di due dimensioni di solito tenute separate, cioè l'interiorità e la vita pratica, ciò che si vive dentro di sé e il modo in cui ci si comporta all'esterno, lo spirito e la materia. Una dicotomia che crea sofferenza, perché ogni esistenza è in realtà un tutt'uno fatto di aspetti diversi, ma che possono, e anzi devono, cooperare per renderla migliore».

Si potrebbe dire che lei è riuscito a conciliare i due "ruoli" di imprenditore e di essere umano. Ma come ha fat-

to?
«Ci sono arrivato al termine di un lungo percorso, cominciato verso la fine degli anni '80, quando avevo intorno ai 30 anni, già incarichi in azienda, anche se non così importanti, e mi sentivo vittima di una serie di energie che si muovevano in me disordinatamente. Sia quelle positive, come bontà e generosità, che quelle negative, come invidia, avidità, sfuggivano tutte al mio controllo, e mi sopraffacevano. Non riuscivo a capi-

re perché facessi o non facessi certe cose, quale fosse il grado di convinzione che presiedeva alle mie decisioni. Così, ho sentito che era il momento di fare un salto, di andare alla ricerca di me stesso al di là dei ruoli che ricoprovo nel mondo, di figlio, di imprenditore, di amico, o di quello che era, conciliandoli in me senza identificarmi con nessuno in particolare».

C'è stata una tecnica, che lo ha aiutato in questo?

«Sono partito con 3-4 anni di psicotesi, che mi ha dato gli elementi per approfondire certe nuove attitudini. Ho cominciato a capire che dentro di noi c'è una infinità di risorse, che si tratta soltanto di far maturare, liberandole da tutto quello che ostacola questo processo. Poi ho incontrato la pratica della meditazione, che mi ha aperto alla prospettiva dell'autoconsapevolezza, alla comprensione delle motivazioni per cui agivo, o meglio reagivo, invece di andare alla ricerca delle motivazioni profonde del mio agire».

E tutto questo come ha influito sulla gestione della sua azienda?

«Mi ha consentito di proseguire, attualizzandola, l'antica filosofia imprenditoriale della mia famiglia. Da noi si lavora costantemente sul clima umano, sulle relazioni fra le persone, sulla qualità dell'ambiente di lavoro, sulla conciliazione di tutti gli aspetti della vita. Abbiamo introdotto corsi di yoga all'interno dell'orario di lavoro, e incontri con esperti sulle discipline di ricerca sul sé, creato uffici accoglienti, in cui si sviluppa il lavoro di gruppo, realizzato una mensa luminosa dove si mangiano cibi di qualità e che diventa a ogni pasto un luogo di incontro e di condivisione. Abbiamo dato importanza ad ogni ambiente di produzione, abbellendolo con poster, scritte, dipinti, ideato percorsi di comprensione del processo produttivo, e fatto sottoscrivere ai nostri fornitori nel mondo un codice etico a garanzia della qualità delle materie prime, del rispetto dell'ambiente e della dignità del lavoro. E la riprova che tutto questo era buono, e andava fatto, è che tutti ci ringraziano».

(m.c.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA